

## **Temi commentati da Scuola 7**

**GIUGNO 2025**

**09 giugno 2025**

**Una scuola che educa e riconosce i diritti di tutti**

1. *Femminicidio: una battaglia culturale non più rinviabile. Oltre l'educazione affettiva (Rosa STORNAIUOLO)*
2. *Un futuro sostenibile è anche un futuro inclusivo. Gli adolescenti e i loro pari con background migratorio (Rita Patrizia BRAMANTE)*
3. *Sibling: fratelli invisibili. La diversità dell'essere "normali" (Rita FAZIO)*
4. *Setting e streaming e il rischio della selezione occulta. Ma una scuola più giusta è possibile (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)*

09 giugno 2025

Una scuola che educa e riconosce i diritti di tutti

## 1. Femminicidio: una battaglia culturale non più rinviabile. Oltre l'educazione affettiva



**Rosa STORNAIUOLO**

07/06/2025

Ancora una volta l'attenzione di tutti noi è stata riportata brutalmente, a seguito della tragica scomparsa della giovanissima Martina Carbonaro ad Afragola, su un fenomeno che non possiamo più ignorare: il femminicidio. Martina è solo l'ultima vittima di una violenza di genere che si radica in profonde dinamiche culturali e sociali, e che ci impone di agire in maniera impellente e determinata. La sua storia, come quella delle altre donne a cui è stato riservata la stessa sorte, non deve essere un mero dato statistico, ma un incentivo potente per una riflessione collettiva e un'azione concreta. Il femminicidio non è un crimine isolato, ma il culmine di una spirale di violenza che prospera nel silenzio, nell'indifferenza e in una cultura che ancora incontra difficoltà a riconoscere la piena parità di genere.

### **Le radici profonde della violenza di genere**

L'esplorazione delle cause del femminicidio induce a confrontarsi con una variegata rosa di fattori. Frequentemente il cuore pulsante di questa forma di violenza è l'idea distorta di possesso e controllo, dove la donna viene privata della sua identità autonoma per essere percepita come un'estensione della volontà maschile. Deleterii stereotipi di genere alimentano tale percezione e plasmano le aspettative sociali e le dinamiche relazionali sin dall'infanzia. La cultura patriarcale, ancora molto diffusa, tende a sminuire la violenza sulle donne, a colpevolizzare le vittime e a motivare i comportamenti disfunzionali. L'inadeguata educazione sentimentale ed emotiva, combinata a modelli maschili che spesso si nutrono di una virilità tossica, contribuisce a creare un terreno propizio per la violenza. Non si può ignorare il ruolo di una certa pornografia e di un uso distorto dei social media che, in alcuni casi, possono veicolare messaggi che oggettivano il corpo femminile e normalizzano comportamenti aggressivi e denigranti. Le vittime restano intrappolate in circoli viziosi di violenza anche a causa della dipendenza economica o psicologica, della mancanza di reti di supporto adeguate nonché della difficoltà di denunciare, per paura o vergogna.

### **Famiglia, territorio e scuola per un cambiamento culturale**

Il femminicidio è, senza dubbio, una ferita aperta e dolorosa nella nostra società. Ogni vittima rappresenta un fallimento collettivo, un'esortazione che ci rammenta quanta strada ci sia ancora da percorrere per frantumare la spirale della violenza e tessere il tessuto di una società in cui l'equità e il rispetto siano la norma per tutti. Non basta indignarsi di fronte all'ennesima notizia di cronaca; è fondamentale e, ormai improcrastinabile, agire. Non possiamo più delegare la responsabilità a singoli attori; è inevitabile una mobilitazione da parte dell'intera società. La battaglia contro il femminicidio è di natura culturale e richiede un efficace lavoro di squadra, un impegno sinergico della famiglia, del territorio e, in particolar modo, della scuola.

La famiglia è il luogo primario e naturale in cui si apprendono i valori e si costruisce l'identità. È qui che si deve iniziare a promuovere il rispetto reciproco, la parità e la non violenza, sfidando gli stereotipi di genere fin dalla più tenera età.

Il territorio, con le sue associazioni, i centri antiviolenza, le forze dell'ordine e le istituzioni locali, deve costruire una rete di supporto efficace, capace di accogliere, proteggere e guidare le vittime nel percorso di uscita dalla violenza.

Ma è la scuola che assume un ruolo strategico in questa battaglia: ha il potere e il dovere di essere protagonista di questo cambiamento. È un presidio basilare per la crescita civica e culturale delle nuove generazioni, un laboratorio dove si possono decostruire stereotipi,

promuovere il pensiero critico e insegnare il valore del rispetto. L'educazione episodica o superficiale non è più sufficiente, è una necessità etica, invece, implementare in maniera seria e strutturata percorsi di educazione al rispetto, di sé stessi, dell'altro e dell'ambiente. Nella scuola c'è uno strumento da cui è possibile partire: le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica.

### **Le nuove Linee guida di educazione civica**

Le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione Civica si traducono in una preziosa opportunità per integrare in maniera organica questi temi all'interno dei curricoli scolastici. L'educazione al rispetto non può essere, infatti, confinata a un'ora settimanale o a progetti estemporanei. Deve diventare un filo conduttore trasversale a tutte le discipline, dalla letteratura alla storia, dalle scienze all'educazione fisica.

Questo significa:

- promuovere l'educazione affettiva e sessuale in modo consapevole e inclusivo, accompagnando i ragazzi e le ragazze a riconoscere, a dare un nome ed a gestire le proprie emozioni, a costruire relazioni sane e a comprendere il valore vero del consenso;
- decostruire gli stereotipi di genere presenti nel linguaggio quotidiano e a volte, purtroppo, anche nei materiali didattici, riconoscendo e valorizzando le differenze e promuovendo modelli positivi di maschilità e femminilità;
- insegnare a riconoscere i segnali della violenza, sia fisica che psicologica, e a chiedere aiuto, fornendo gli strumenti per intercettare dinamiche relazionali dannose;
- sviluppare il pensiero critico rispetto ai messaggi veicolati dai media e dal web, affinando un uso attivo, consapevole e responsabile delle tecnologie digitali;
- coinvolgere attivamente i genitori e l'intera comunità educante e professionale in percorsi di sensibilizzazione e formazione, alimentando un dialogo costante e proficuo tra scuola e famiglia.

Cosa possiamo fare, quindi, concretamente per far sì che la scuola diventi un luogo ancora più efficace nella prevenzione del femminicidio? Il nostro ruolo nella prevenzione del femminicidio è decisivo e può essere potenziato mediante una serie di azioni concrete e sistematiche. Non si tratta solo di "parlare di rispetto", ma di costruire un percorso educativo organico che permei l'intera esperienza scolastica.

### **Formazione obbligatoria e continua per il personale scolastico**

Il primo e più importante passo è garantire che tutti i docenti, il personale ATA e i dirigenti scolastici siano adeguatamente formati sui temi della violenza di genere, degli stereotipi e dell'educazione alle differenze.

#### *Corsi di formazione specifici e accreditati*

Non sono sufficienti e tantomeno funzionali interventi spot ed incontri occasionali. Necessitano percorsi strutturati e obbligatori che forniscano strumenti pedagogici e didattici concreti per affrontare questi temi in classe, riconoscere i campanelli d'allarme e sapere a chi rivolgersi. I contenuti dovrebbero includere:

- le tipologie della violenza di genere (fisica, psicologica, economica, stalking, revenge porn);
- le radici culturali e sociali degli stereotipi di genere e gli strumenti per decostruirli;
- l'educazione affettiva e sessuale inclusiva, basata sul consenso e sul rispetto;
- la gestione delle emozioni e risoluzione non violenta dei conflitti;
- il riconoscimento dei segnali di violenza e dei campanelli d'allarme nelle relazioni tra pari e familiari;
- i protocolli di intervento e rete di supporto (centri antiviolenza, servizi sociali, forze dell'ordine).

### **Formazione sulla didattica inclusiva e non stereotipata**

Insegnare a utilizzare un linguaggio e materiali didattici che siano inclusivi e che evitino la riproduzione di stereotipi di genere, sia nei contenuti che nelle immagini.

### **Coinvolgimento di esperti esterni**

Collaborare con psicologi, sociologi, operatori di centri antiviolenza e associazioni che lavorano sul campo per arricchire la formazione e portare testimonianze dirette.

## Educazione al rispetto e all'affettività

Come già accennato, l'educazione al rispetto e all'affettività deve essere un pilastro trasversale del curriculum scolastico, non un'aggiunta occasionale.

- *Curricula trasversali*: integrare i temi del rispetto, della parità di genere, dell'educazione affettiva e sessuale in tutte le discipline, dalla letteratura (analizzando i personaggi femminili e maschili, le relazioni di potere) alla storia (il ruolo delle donne nella società, le lotte per i diritti), dalle scienze (biologia del corpo, diversità) all'educazione civica.
- *Laboratori e attività interattive*: privilegiare metodologie didattiche attive, partecipative ed inclusive, che favoriscano il dibattito, la riflessione critica, il *role-playing*, la produzione di elaborati artistici o multimediali, per consentire agli studenti di esplorare questi temi in modo personale e significativo.
- *Educazione al consenso*: insegnare in maniera precoce ed inequivocabile il concetto di consenso in ogni tipo di relazione, sia fisica che emotiva, come elemento fondamentale per il rispetto dell'altro. La chiave sta nel saper porre confini, dicendo un 'no' chiaro e deciso, e nel contempo, nel saper digerire un 'no' altrui, riconoscendone la legittimità.
- *Prevenzione del cyberbullismo e del revenge porn*: affrontare in modo specifico i rischi legati all'uso distorto dei social media e delle tecnologie, educando alla privacy, alla responsabilità digitale e alla prevenzione della diffusione non consensuale di immagini e video.
- *Programmi di peer education*: favorire la formazione di studenti "peer educator" che possano, con il supporto degli insegnanti e di esperti, essere portavoce e facilitatori di discussioni tra i propri coetanei, utilizzando linguaggi e approcci più vicini al loro mondo.

## Creazione di un ambiente scolastico sicuro e inclusivo

La scuola deve essere un luogo dove ogni studente si deve sentire sicuro, ascoltato e valorizzato, indipendentemente dal genere.

- *Sportelli d'ascolto e consulenza psicologica*: rafforzare la presenza di figure professionali (psicologi, pedagogisti) in grado di offrire supporto agli studenti che vivono situazioni di disagio o violenza, garantendo riservatezza e professionalità.
- *Politiche chiare contro il bullismo e le molestie*: adottare regolamenti scolastici che prevedano sanzioni chiare per comportamenti discriminatori o violenti, e procedure definite per la gestione delle segnalazioni.
- *Promozione della genitorialità consapevole*: coinvolgere i genitori attraverso incontri, seminari e laboratori per sensibilizzarli sul tema della violenza di genere, fornire strumenti per l'educazione dei figli al rispetto e creare una rete di collaborazione tra scuola e famiglia.
- *Monitoraggio e valutazione*: implementare sistemi di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi messi in atto, raccogliendo dati e feedback per migliorare costantemente le strategie di prevenzione.

## Collaborazione con il territorio e le reti antiviolenza

La scuola non può operare in isolamento, ma deve integrarsi in una rete territoriale più ampia.

- *Partnership con i centri antiviolenza*: stabilire collaborazioni stabili con i centri antiviolenza e le associazioni che si occupano di violenza di genere, invitandoli a tenere incontri nelle scuole, a proporre progetti educativi e a offrire supporto alle vittime.
- *Coinvolgimento delle istituzioni locali*: lavorare in sinergia con i Comuni, le ASL, le forze dell'ordine e gli enti del terzo settore per creare percorsi di prevenzione e intervento coordinati.
- *Sensibilizzazione della comunità*: promuovere eventi, campagne di sensibilizzazione e progetti che coinvolgano l'intera comunità, per diffondere una cultura del rispetto e contrastare l'indifferenza.

In sintesi, per far sì che la scuola si traduca in un baluardo efficace contro il femminicidio, è necessario un impegno sistemico ed ampio raggio che vada oltre l'emergenza, puntando sulla formazione costante, una didattica innovativa e trasversale, la creazione di un ambiente scolastico accogliente e sicuro e una stretta collaborazione con il territorio. Queste sono le uniche chiavi per spezzare le catene della violenza e forgiare un futuro in cui ogni persona sia trattata con pari dignità e rispetto.

## 2. Un futuro sostenibile è anche un futuro inclusivo. Gli adolescenti e i loro pari con background migratorio



**Rita Patrizia BRAMANTE**

07/06/2025

Come osservare la sostenibilità attraverso la lente dell'inclusione e addentrarsi nel mondo della Generazione Zeta? La Generazione Zeta è davvero sensibile ai temi sociali, è aperta alle differenze, è impegnata nel cambiamento ed è contraria a ogni forma di discriminazione, come viene spesso descritta?

### **Così lontani così vicini**

Per rispondere a questo interrogativo UNICEF – da sempre impegnato in interventi di protezione e promozione dell'inclusione sociale di MSNA (minori stranieri non accompagnati), giovani migranti e rifugiati, ma anche nati da famiglie con *background* migratorio e cresciuti in Italia – si è fatto promotore dell'indagine "Così lontani, così vicini" che ha come sottotitolo: *Gli atteggiamenti degli adolescenti nei confronti dei loro pari con background migratorio in Italia*<sup>[1]</sup>. La ricerca, realizzata dal consorzio Ipsos e Lattanzio-Kibs<sup>[2]</sup>, è stata presentata per la prima volta a Roma nel dicembre scorso, in occasione della Giornata internazionale del migrante.

Obiettivo di questa indagine, che ha raggiunto un campione diversificato di un migliaio di adolescenti e giovani tra i 15 e i 24 anni residenti in Italia, è l'approfondimento degli atteggiamenti nei confronti di migrazione, discriminazione e razzismo, con particolare attenzione alle percezioni verso i coetanei con *background* migratorio, per identificare vissuti discriminatori e comprendere come si formano.

Unicef è ora impegnato a diffondere gli esiti di questa ricerca sul territorio nazionale e a promuovere occasioni di ascolto, incontrando platee di giovani e coinvolgendo referenti istituzionali, ricercatori e esperti del mondo della scuola e della comunicazione.

Questo è appena avvenuto, per esempio, a Milano, nell'ambito del Festival dello Sviluppo sostenibile<sup>[3]</sup>, dove ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado sono stati chiamati a rispondere a alcuni dei più significativi quesiti dell'indagine attraverso la metodologia CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing) e a mettere a confronto le proprie risposte con i principali risultati della ricerca.

Le domande che sono state formulate ai partecipanti:

- Su 100 persone che vivono in Italia quante pensi che siano migranti?
- Ti è mai capitato di vivere o assistere a un atto discriminatorio nell'ultimo anno? (insulti, bullismo, violenze, esclusione per via dell'identità)?
- Quanto ti fidi delle notizie che leggi sui social rispetto al fenomeno migratorio?
- Secondo te, come cittadini/e, cosa si potrebbe fare per favorire l'inclusione?

### **Il fenomeno migratorio: tra percezione e realtà**

I risultati raccolti coincidono con ampia approssimazione con gli esiti dell'indagine e li confermano.

#### **Una percezione distorta**

In primis la percezione delle dimensioni del fenomeno migratorio è ampiamente distorta rispetto ai dati reali: la presenza di persone migranti sul totale della popolazione residente in Italia è, infatti, sovrastimata da quasi la totalità degli intervistati e un giovane su 4 pensa che le persone migranti in Italia rappresentino addirittura una percentuale superiore al 50% della popolazione, a fronte di una presenza reale dell'8,7% (di cui 11% sul totale MSNA). È come se adolescenti e giovani vedessero la migrazione verso l'Italia attraverso uno specchio deformato e a plasmare la loro opinione al riguardo contribuiscono senza dubbio la rappresentazione mediatica e l'orientamento degli adulti.

### **Diffidenza nei confronti dei media**

Emerge, comunque, una *diffidenza nei confronti dei media e dei social media* per la qualità di informazioni relative al tema migrazione, espressa da circa il 60% del campione degli intervistati. La fiducia sulla capacità dei mezzi di informazione di trattare questo tema appare limitata e riflette un certo scetticismo rispetto all'accuratezza della rappresentazione del fenomeno. Le principali critiche mosse consistono nell'esagerazione dei toni negativi rispetto alla realtà dei fatti che vengono utilizzati nelle descrizioni di situazioni che hanno per protagoniste persone migranti, e nella tendenza nell'ambito della narrazione dei fatti di cronaca a accentuare quando l'autore è una persona migrante.

### **Stereotipi difficili da sradicare**

Persistono alcuni stereotipi difficili da sradicare, come il fatto che la disponibilità a lavorare per paghe più basse vada a incidere di conseguenza sulla riduzione degli stipendi degli italiani e renda per questi ultimi più difficile la ricerca di lavoro; oppure è opinione diffusa che la maggior parte dei crimini nel nostro Paese sia commessa da persone migranti, soprattutto a danno delle donne.

I giovani intervistati hanno messo in evidenza anche diverse azioni concrete da intraprendere sui *social media* per migliorare il clima di inclusione online, a partire dalla segnalazione e denuncia dei discorsi d'odio, discriminazione e pregiudizio e dalla promozione di campagne di sensibilizzazione, anche a cura di influencer, e di *community* dove italiani e migranti possano conoscersi.

### **Impatto del fenomeno migratorio**

L'impatto del fenomeno migratorio sul sistema Paese è giudicato con un ampio margine di indecisione: positivo dal 25% del campione, negativo dal 29%, né positivo né negativo dal 41%. Il dato si ridimensiona se contestualizzato e si registra che oltre l'80% è d'accordo almeno con una delle affermazioni seguenti: in generale i migranti si sforzano di integrarsi nella società italiana; l'immigrazione è un fatto positivo per la cultura italiana, perché rende l'Italia un posto più accogliente per viverci; le nazionali sportive italiane hanno beneficiato dell'arrivo di atleti di origine straniera.

### **Bisogno di un dialogo interculturale più profondo**

È alto il dato relativo alla conoscenza e al contatto diretto con persone di altri Paesi: circa 7 giovani su 10 conoscono almeno una persona proveniente da un altro Paese europeo, 6 su 10 almeno una proveniente dall'Africa, e per circa un intervistato su due sono state strette relazioni d'amicizia. L'85% degli adolescenti e giovani in Italia considera le occasioni di scambio e interculturalità come arricchenti per la capacità di rendere più vicine persone diverse tra loro. Questo atteggiamento positivo verso il contatto con altre culture mostra un potenziale significativo per la promozione della coesione sociale e dei rapporti interculturali, anche se esistono ancora barriere che impediscono un'inclusione sociale piena e evidenziano il bisogno di un dialogo interculturale più profondo. *"Quando le persone si ascoltano e si capiscono, possono costruire ponti invece di muri"* – ha sottolineato una giovane nata in Italia da mamma cubana e papà italiano. *"Non si tratta solo di numeri, ma di storie reali, di scambi che ci arricchiscono e ci insegnano a essere più consapevoli della nostra umanità. (...) La mia doppia identità mi ha arricchita. Mi ha insegnato a vedere il mondo con occhi diversi, a riconoscere la bellezza nella diversità e a capire che la mia storia è fatta proprio da questi intrecci culturali. E credo che questo sia il bello: unire ciò che sembra diverso e scoprire quante cose in comune ci sono, anche quando non sembra di appartenere a un solo posto"*.

### **Percezioni e vissuti di discriminazione**

Il dato centrale dell'indagine riguarda, però, l'altro lato della diversità, ovvero le percezioni e i vissuti di discriminazione. Le persone straniere, indipendentemente dal colore della pelle, vengono percepite come una delle categorie più svantaggiate in Italia, insieme ai poveri e agli appartenenti alla comunità LGBTQ+; un quarto del campione identifica le persone non bianche, anche italiane, come una categoria penalizzata, mentre chi non possiede la cittadinanza italiana, pur essendo nato o cresciuto in Italia, è considerato svantaggiato da circa un quinto dei giovani intervistati.

Quasi due terzi del campione percepisce che le persone straniere siano frequentemente soggette a atti discriminatori, un dato che scende al 52% quando si tratta di coetanei/e stranieri, suggerendo una distinzione tra quanto osservato in generale nella società e ciò che viene percepito più vicino alla realtà giovanile.

L'esperienza diretta o indiretta della discriminazione risulta estremamente comune tra i giovani intervistati; solo il 7% di loro dichiara, infatti, di non aver mai vissuto direttamente, né assistito nell'ultimo anno a episodi discriminatori. Tra i rispondenti con *background* migratorio, il vissuto di discriminazione ha riguardato fattori come lo stesso essere persona migrante o figlia di immigrati, l'aspetto fisico e il colore della pelle, l'etnia e l'accento linguistico, l'appartenenza a famiglia con basso reddito, la religione.

Un giovane ha puntualizzato: *"Chi cede a un approccio razzista, non considera le persone come individui, ma solo come parti indistinte di un gruppo, ritenuto meno degno del proprio. Ad esso vengono attribuite determinate caratteristiche, solitamente non veritiere, allo scopo di sottolineare la superiorità del proprio gruppo di appartenenza"*.

### **Storie di resilienza**

Non mancano storie di resilienza, coraggio e determinazione: dare voce direttamente a adolescenti e giovani, soprattutto quelli con *background* migratorio, consente di perseguire l'obiettivo di restituire la complessità e le diverse angolazioni ai temi trattati, garantendo al contempo un'informazione più corretta e rispettosa delle diversità culturali.

Le evidenze raccolte – utili per sviluppare politiche e programmi efficaci a favore dell'inclusione e della coesione sociale – sono state sintetizzate nel titolo di questo rapporto "Così lontani, così vicini", che se da un lato suggerisce che la Generazione Zeta è ancora lontana dall'essere realmente "senza confini" e che permangono numerosi pregiudizi, consci e inconsci, che continuano a influenzarne gli atteggiamenti, dall'altro le esperienze di contatti, scambi e interculturalità sono leve positive per superare il senso di isolamento e esclusione e costruire le basi per una società più coesa.

[1] Cfr "Rapporto Unicef 2024: ["Così lontani, così vicini"](#).

[2] Il consorzio Ipsos e Lattanzio-Kibs hanno realizzato una collaborazione strategica tra due realtà: Lattanzio KIBS fornisce consulenza strategica specializzata nel settore pubblico, mentre Ipsos è un'azienda globale di ricerche di mercato e opinione pubblica. Insieme, offrono un'ampia gamma di servizi, combinando la conoscenza approfondita del settore pubblico di Lattanzio KIBS con la capacità di analisi e ricerca di Ipsos.

[3] Cfr "La sostenibilità ci riguarda da vicino: [#moltodavicino](#)"

### 3. Sibling: fratelli invisibili. La diversità dell'essere "normali"



**Rita FAZIO**

07/06/2025

Nel panorama internazionale la scuola italiana occupa un primato per le pratiche inclusive così come i nostri docenti sono ormai diventati esperti tanto di piani educativi individualizzati quanto di piani didattici personalizzati. Infatti, è ormai matura la consapevolezza che ogni alunno è unico ed irripetibile, speciale nei suoi talenti, diverso per la propria storia personale. Quindi, qualcuno ha anche asserito che per ogni studente andrebbe stilato un PDP.

Questi temi sono costantemente affrontati, si parla tanto delle classi arcobaleno, delle classi sempre più popolate di bambini con disabilità, con disturbi specifici di apprendimento, di bambini adottati e/o con un potenziale superiore ai loro coetanei; manca, però, nella nostra scuola, un'attenzione particolare nei confronti dei bambini cosiddetti "Sibling", ossia fratello o sorella di persone con disabilità o con malattia rara: sono bambini ancora "invisibili".

#### **L'identikit degli "Invisibili"**

Essere *Sibling* costituisce uno sforzo di crescita ulteriore rispetto a quello che i coetanei generalmente devono affrontare. Un'esperienza non priva di sofferenze, sacrifici, sensi di colpa e, talvolta, di impropria vergogna. I *Siblings* finiscono per essere bambini "invisibili" tanto per i genitori, che inevitabilmente e inconsciamente catalizzano l'attenzione sul figlio che ha un "problema", quanto, a volte, per la scuola stessa che non è chiamata da alcuna urgenza educativa a prendersi cura di loro in maniera particolare.

A volte sono considerati i fratelli "fortunati" per lo scampato pericolo. Sono bambini, però, che si imbattono nella disabilità o nella malattia rara nella fase più delicata della crescita: diventano grandi insieme con i loro fratelli o sorelle, confrontandosi con l'evento "critico" proprio durante il percorso di formazione personale, quando, cioè, crescere è già un fatto in sé complicato e proprio in questa fase, si trovano ad assorbire e a introiettare un fenomeno di "anormalità". Se l'evento "paranormativo" arriva dopo la loro nascita, sperimentano la nostalgia del passato e la perdita del "trono" all'interno della loro famiglia, Se arriva prima della loro venuta al mondo, avvertono maggiormente il senso di colpa per essere "normali" e, quindi, capaci di conquistare più rapidamente o facilmente le abilità che il consanguineo raggiungerà tardivamente, quando non gli sono addirittura precluse.

Sia se nati prima o dopo il fratello o la sorella con disabilità o malattia, in ogni *Sibling* è forte la preoccupazione del futuro, il senso di solitudine scaturito anche dall'incapacità di esprimere i propri bisogni e desideri ai genitori; sono ben consapevoli, infatti, di quanto "mamma e papà" siano stressati dalla quotidianità, stanchi e preoccupati dallo stato di salute dell'altro figlio.

È facile immaginare come questi bimbi possano rifugiarsi in un angolo buio rinunciando al diritto di essere felici; è facile immaginare come possono guardare la felicità di altre famiglie che non hanno questi problemi.

Benché ogni *Sibling* sviluppi una personalità propria, modellata da specifiche variabili di tipo bio-psico-sociale e da differenti meccanismi di funzionamento della famiglia di appartenenza, si possono individuare stati emotivi e affettivi tipici e ricorrenti: tristezza, rabbia e senso di colpa, paura, isolamento e vergogna, bisogno di primeggiare per sopportare meglio "il peso delle due bisacce" (dover dare il doppio delle soddisfazioni), eccellere negli studi o, al contrario, manifestare problemi di apprendimento e comportamento.

#### **Sotto la punta dell'iceberg**

È facilmente immaginabile la tristezza che un bambino possa provare nello scoprire che il fratello o la sorella non corrisponde a quanto desiderato: è diverso da quello dei propri amici e non risponde in maniera socialmente adeguata ai tentativi di interazione a causa di carenze cognitive e/o fisiche. Dietro alla tristezza, inevitabilmente insorge la rabbia per non riuscire a capire perché

ciò sia capitato proprio al suo nucleo familiare, al contempo, nasce anche il senso di colpa verso il sentimento provato.

Ciò si verifica soprattutto durante l'infanzia, in cui a far da padrone è il pensiero magico: gli invisibili possono arrivare a pensare di aver compiuto qualche azione che ha causato il problema. Nell'adolescenza, invece, il senso di colpa muta e riguarda il proprio stato di salute che contrasta con quello del fratello o della sorella; inoltre, il senso di colpa può investire anche la proiezione futura, quella di non essere capaci di prendersi cura del malato dopo la morte dei propri genitori così pure il desiderio legittimo di non volere diventare il "caregiver a vita" dell'altro. Alcune domande ricorrenti potrebbero rabbuiare le loro giornate: "Avrò mai una vita tutta mia? Quando potrò essere uguale, indipendente come lo sono sempre stati gli altri? Avrò una famiglia felice con dei figli "normali" a cui dare ciò che a me è stato precluso?".

La malattia, ancora oggi sul piano sociale, continua a creare imbarazzo misto a vergogna, i *Sibling* sono particolarmente vulnerabili agli sguardi increduli di fronte ai comportamenti a volte stravaganti del "malato", come: salti improvvisi, vocalizzi, stereotipie, routine bizzarre o qualsiasi altro atteggiamento poco funzionale al contesto in cui si trovano. È proprio in questi frangenti che iniziano a costruire una corazza solitaria, si sentono incapaci di spiegare ciò che provano o, forse, non hanno nemmeno voglia di farlo perché non vogliono compassione o domande retoriche: credono che per capire bisogna "sperimentare di persona".

Alla solitudine si unisce anche un'eccessiva responsabilizzazione, soprattutto in quei casi in cui i genitori mettono sulle loro spalle "il peso delle due bisacce". Molti *Sibling*, in questi casi, sono capaci di enormi sforzi e sacrifici inenarrabili per non deludere le aspettative, per regalare un sorriso su quei visi bui, stanchi, delusi e spenti. Iniziano magari ad eccellere a scuola o in altri settori. Talvolta è proprio l'impegno nello studio che apre loro la porta della speranza in una vita che potrà essere diversa, che potrà ripagarli della tanta sofferenza provata senza un apparente giustificato motivo.

Ma non sempre è così, in altri casi è la scuola stessa che può contribuire a frustrarli. Per questo ha senso ricordare sempre che "nessun bambino è perduto finché avrà un docente disposto a credere in lui".

### **I "tesori" dei Sibling**

I *Sibling* sono a volte considerati i "favoriti dalla sorte" per via della buona salute. Sono persone che diventano troppo presto autonome nella gestione dei propri stati emotivi pagando lo scotto di non poter vivere appieno le tappe di sviluppo connesse alla propria età cronologica. Tuttavia, diverse ricerche realizzate sulla vita adulta dei *Sibling*, evidenziano come questi abbiano maturato skills specifiche, facendo tesoro della loro esperienza familiare.

Hanno la capacità spiccata di affrontare situazioni stressanti o difficili in modo efficace sia dal punto di vista cognitivo che comportamentale, sono più resilienti all'ambiente ostile che nel breve tempo mutano a loro favore. Infatti, sanno "creare squadra e senso di appartenenza" in quanto educati fin da piccoli alla sensibilità, alla tolleranza e all'empatia: sanno accettare e capire le differenze altrui proprio a causa di quei vissuti di pregiudizio che sin dalla tenera età hanno sperimentato sulla propria pelle. Sono capaci di immedesimarsi negli altri, comprendendo ciò che essi provano. Sono spesso più maturi e responsabili dei loro coetanei in quanto capaci di anteporre i propri bisogni alle esigenze reali altrui; instaurano tendenzialmente relazioni sociali positive, gratificanti, funzionali ai contesti sociali. Spesso da grandi vanno a ricoprire occupazioni professionali di cura: conservando nel profondo del cuore il rammarico doloroso per un'infanzia vissuta nell'ombra, sono spinti ad impegnarsi affinché la propria esperienza non accada ad altri.

### **Come può la scuola illuminare il palcoscenico degli Invisibili?**

In realtà, il benessere degli alunni e degli studenti è la mission di ogni scuola; è lecito chiedersi, quindi, perché in tale settore formativo l'attenzione dedicata agli alunni "invisibili" sembra ancora sopita. Nonostante i primi passi mossi dalla normativa per supportare le famiglie e promuovere una cultura di prevenzione della salute psico-fisica dei *Sibling*, le uniche figure di riferimento individuate sono i pediatri e le associazioni del settore che attivano *survey* e gruppi esperienziali e promuovono pubblicazioni divulgative sul tema. Nel disegno di legge (Atto Senato n. 2238) presentato qualche anno fa dalla Senatrice Paola Binetti, allora presidente dell'intergruppo parlamentare per le malattie rare, è stato fatto anche riferimento all'istituzione della giornata nazionale dei *Rare Sibling* con ricaduta annuale al 31 maggio. Il silenzio, però, avvolge ancora la legislazione scolastica in merito al problema.

Eppure quale ruolo importante potrebbe giocare la scuola con i suoi professionisti riflessivi e, soprattutto, quanto "l'ora di lezione" potrebbe incoraggiare e supportare gli alunni invisibili!

Essere Sibling può comportare sofferenze che spesso sono sommerse e, quindi, per un minore possono diventare ancora più pesanti da gestire. I docenti, se ben formati, possono avere un ruolo fondamentale per intercettare i sintomi del disagio, per aiutare gli invisibili ad esprimere i propri bisogni attraverso un dialogo autentico e attivo che possa ridurre ansia e angoscia, nonché dare risposte incoraggianti a quelle domande spietate che affollano la loro mente.

Gli insegnanti sono maestri nel progettare percorsi teatrali, artistici, sportivi, nonché sportelli di ascolto, utili ed indispensabili per accendere i riflettori sul palcoscenico riservato anche agli alunni invisibili; cioè un palcoscenico sul quale sprigionare la necessaria funzione catartica per arrivare anticipatamente ad avere un volto, nonché nuove consapevolezze di fiducia, forza e speranza.

Se i *Sibling* "normali" proprio non si sentono, la scuola può aiutarli a non temere il futuro, a farli diventare straordinari, nel significato etimologico e positivo della parola: fuori dall'ordinario, fuori dalla banale normalità. Solo questo potrà restituire loro il diritto ad un'infanzia felice, il diritto irrinunciabile ad essere visibili soprattutto a stessi. Del resto se Educare significa "ex-ducere", in un senso più ampio non può significare altresì "tirar fuori" dall'angolo buio?

#### 4. Setting e streaming e il rischio della selezione occulta. Ma una scuola più giusta è possibile



**Bruno Lorenzo CASTROVINCI**

07/06/2025

Ridurre la varianza tra le classi e all'interno delle classi rappresenta uno degli obiettivi principali delle istituzioni scolastiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo. La sfida educativa contemporanea si misura con l'evidenza che gli studenti non sono mai "uguali", ma profondamente diversi per origini, ritmi di apprendimento, stili cognitivi, motivazioni e condizioni familiari. Questa eterogeneità genera inevitabilmente, soprattutto in alcune discipline, un divario crescente: da un lato, alunni che raggiungono livelli di eccellenza; dall'altro, studenti che faticano persino a conseguire le competenze di base. Con il tempo, i primi possono sviluppare disinteresse e frustrazione per la mancanza di stimoli adeguati, mentre i secondi accumulano lacune tali da compromettere la loro permanenza nel percorso scolastico, alimentando fenomeni di demotivazione, disaffezione allo studio, dispersione e abbandono.

#### **Differenziazione e personalizzazione**

In questo contesto, il tema della differenziazione e della personalizzazione dell'insegnamento assume un ruolo cruciale nella costruzione di un apprendimento realmente efficace, equo e inclusivo. La complessità crescente delle classi – determinata da fattori culturali, linguistici, cognitivi, affettivi e socio-economici – impone alla scuola di ripensare continuamente le proprie modalità organizzative e didattiche, superando modelli rigidi e trasmissivi in favore di una didattica capace di intercettare i bisogni educativi di tutti.

Tra le strategie proposte per rispondere a questa sfida, si collocano due pratiche tanto diffuse quanto controverse, il setting e lo streaming (conosciuto anche come tracking), che si basano sulla suddivisione degli studenti in gruppi omogenei per rendimento scolastico. L'intento dichiarato è quello di facilitare la gestione della classe e personalizzare l'insegnamento, concentrando l'attenzione su gruppi con esigenze simili. Tuttavia, tali strategie sollevano interrogativi profondi dal punto di vista pedagogico, sociale e psicologico, mettendo in discussione i valori stessi dell'inclusione e della giustizia educativa.

Cosa dice la ricerca scientifica sulla reale efficacia di queste pratiche? Quali impatti producono sul benessere degli studenti, sul clima di classe e sull'idea stessa di scuola come diritto universale e bene comune? Comprendere a fondo queste dinamiche significa interrogarsi su che tipo di scuola vogliamo costruire: una scuola che seleziona e gerarchizza o una scuola che include, valorizza e trasforma? Una scuola capace di vedere nella diversità un'opportunità di crescita collettiva, e non un ostacolo da correggere o marginalizzare.

#### **Cosa sono setting e streaming?**

Il setting, dunque, consiste nel dividere gli studenti all'interno dello stesso anno scolastico in gruppi di livello per ciascuna materia. Questo permette agli insegnanti di modulare i contenuti e i metodi in base al livello medio del gruppo. Lo streaming, invece, comporta la suddivisione degli alunni in classi fisse e stabili per tutte o quasi tutte le materie, generando gruppi omogenei per rendimento complessivo. In pratica, uno studente collocato in uno stream "medio" o "basso" frequenterà tutte le lezioni (matematica, scienze, storia, ecc.) con lo stesso gruppo di compagni, senza possibilità immediata di spostamento tra i livelli in cui si colloca nelle diverse discipline.

Entrambe le pratiche sono state pensate per agevolare l'insegnamento, poiché riducono l'ampiezza della variabilità interna alle classi e permettono di adottare strategie didattiche più mirate. Tuttavia, queste soluzioni organizzative presentano anche rischi importanti, tra cui la cristallizzazione delle aspettative e delle opportunità di apprendimento, specialmente quando non vengono accompagnate da un monitoraggio continuo dei progressi degli studenti e da una struttura flessibile di riallocazione tra i gruppi. In alcuni sistemi educativi, come quello britannico,

lo streaming può influenzare perfino il tipo di curriculum seguito dagli studenti, ad esempio determinando l'accesso a percorsi accademici o professionali diversi, con effetti a lungo termine sul futuro scolastico e lavorativo degli alunni.

### **L'illusione dell'efficienza didattica**

L'idea di fondo alla base di queste pratiche è che, raggruppando studenti con livelli simili, gli insegnanti possano adattare meglio la didattica, offrendo il giusto livello di sfida e riducendo la necessità di differenziare gli interventi all'interno di una classe troppo eterogenea. In teoria, ciò dovrebbe favorire una maggiore efficacia didattica, con lezioni più fluide e mirate, in grado di stimolare tutti gli studenti secondo le loro potenzialità. Tuttavia, le evidenze raccolte nel *Teaching and Learning Toolkit* dell'*Education Endowment Foundation* (EEF), un ente britannico indipendente che analizza in modo sistematico l'efficacia delle strategie educative sulla base di ricerche scientifiche, mostrano che setting e streaming, in media, non producono alcun progresso misurabile nel rendimento degli studenti.

Inoltre, i benefici complessivi sono disomogenei: mentre alcuni studenti ad alto rendimento possono ottenere un vantaggio limitato, quelli con rendimento più basso risultano penalizzati, soprattutto in termini di fiducia in sé stessi, motivazione e coinvolgimento. Tale disuguaglianza strutturale può portare a una segregazione di fatto all'interno della scuola, dove le opportunità educative non sono equamente distribuite.

La rigidità di tali gruppi, se non accompagnata da revisioni frequenti e da criteri di valutazione dinamici, può compromettere la crescita dell'alunno, determinando aspettative inferiori da parte dei docenti e interiorizzazione di un'identità scolastica "debole" da parte dello studente. Come indicato anche dall'*Education Endowment Foundation*, le scuole dovrebbero valutare con attenzione se esistano alternative più efficaci, come il supporto individuale, il lavoro in piccoli gruppi e l'adozione di pratiche didattiche più inclusive e adattive, che permettano a tutti gli alunni di sviluppare le proprie competenze a prescindere dal punto di partenza.

### **Il rischio delle etichette e dell'immobilismo**

Un problema centrale di queste pratiche è la difficoltà di rimuovere le etichette assegnate agli studenti una volta inseriti in un determinato gruppo. Chi viene collocato in un gruppo "basso" non solo rischia di ricevere un'istruzione meno stimolante, ma soprattutto può sviluppare una percezione negativa di sé, interiorizzando un senso di inadeguatezza e minor valore. Questo fenomeno, noto come "effetto etichetta" o "profezia che si autoavvera", ha conseguenze rilevanti sul piano psicologico e motivazionale.

Ciò accade non soltanto per difficoltà oggettive, ma anche a causa di valutazioni iniziali approssimative, aspettative inconse da parte degli insegnanti e bias culturali. Un semplice errore di classificazione, se non corretto tempestivamente, può influenzare l'intero percorso scolastico dello studente, precludendo l'accesso a curricoli più avanzati o a opportunità formative di qualità.

La ricerca di Becky Francis sottolinea, inoltre, la necessità di monitorare con attenzione le pratiche di raggruppamento nelle scuole, promuovendo strutture flessibili e criteri trasparenti, nonché formazione specifica per i docenti volta a riconoscere e contrastare gli stereotipi inconsapevoli. Solo in questo modo è possibile garantire a tutti gli studenti pari dignità educativa e reale mobilità tra i gruppi, evitando che le decisioni iniziali si trasformino in barriere permanenti al successo scolastico.

### **II caso delle scuole secondarie**

In molte scuole secondarie del Regno Unito, il setting è utilizzato per materie come matematica e inglese, dove si ritiene che la differenziazione per rendimento possa migliorare i risultati attraverso un insegnamento più mirato. Tuttavia, questa prassi può portare a situazioni paradossali e talvolta ingiuste: ad esempio, uno studente brillante ma timido, o con uno stile cognitivo non convenzionale, potrebbe non emergere durante una valutazione sommativa iniziale, risultando sottovalutato e di conseguenza inserito in un gruppo con rendimento inferiore. Una volta etichettato, l'alunno potrebbe ricevere meno stimoli, meno attenzioni individualizzate e curricoli meno ambiziosi.

Se non è prevista una revisione frequente dei gruppi – ad esempio attraverso valutazioni formative continue, osservazioni in classe, feedback orali e colloqui personalizzati – quello studente rischia di rimanere imprigionato in un contesto poco stimolante, senza opportunità

concrete di miglioramento o di riconoscimento del proprio potenziale. In tal senso, anche le famiglie possono svolgere un ruolo importante, segnalando eventuali discrepanze tra il potenziale percepito e il rendimento assegnato.

È emblematico il caso di una scuola londinese che, dopo aver notato un elevato numero di studenti di origine migrante nei gruppi inferiori di matematica, ha introdotto una revisione settimanale dei gruppi basata su criteri dinamici e prove multiple, riuscendo nel tempo a riequilibrare la composizione delle classi e migliorare i risultati complessivi senza dover ricorrere allo streaming rigido. Questo dimostra che la flessibilità e l'osservazione attenta del singolo studente possono fare la differenza nella creazione di ambienti educativi più equi e stimolanti.

### **Il contesto italiano, dinamiche implicite e influenza dei genitori**

In Italia, il setting e lo streaming non sono pratiche formalmente istituzionalizzate nella scuola pubblica. Tuttavia, dinamiche analoghe possono manifestarsi nella fase di formazione delle classi, specialmente nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Queste si traducono spesso nella creazione di sezioni con composizioni eterogenee solo in apparenza, ma in realtà omogenee per rendimento, comportamento o livello socio-culturale delle famiglie. L'assegnazione degli insegnanti, dei progetti educativi e persino della dotazione tecnologica può variare da sezione a sezione, creando percorsi didattici di fatto differenziati, anche senza una dichiarazione formale di streaming.

Le scuole, pur muovendosi nel rispetto dell'autonomia e delle indicazioni normative e ministeriali, subiscono frequentemente la pressione delle famiglie nella fase di iscrizione. I genitori, soprattutto quelli con maggiore capitale culturale, chiedono che i propri figli vengano inseriti in classi considerate "forti", con insegnanti ritenuti migliori o con compagni giudicati più stimolanti. Questa pressione contribuisce alla costruzione di vere e proprie gerarchie interne, anche laddove non esistano criteri ufficiali di selezione.

Angelo Paletta, docente di Economia Aziendale all'Università di Bologna, ha evidenziato come questa tendenza rifletta una trasformazione profonda del rapporto tra famiglia e istituzione scolastica: la cosiddetta "customerizzazione" della scuola pubblica. In tale modello, i genitori assumono il ruolo di clienti che cercano di orientare le scelte organizzative in base agli interessi individuali dei propri figli, piuttosto che al bene comune. Paletta sottolinea che questa logica, se non controbilanciata da una forte leadership educativa ispirata ai principi di equità e giustizia sociale, rischia di svuotare di significato la missione pubblica della scuola, introducendo meccanismi di selezione occulta, ghettizzazione e riproduzione delle disuguaglianze.

Un'analisi attenta della realtà scolastica italiana mostra che tali dinamiche possono assumere forme sottili ma pervasive, con effetti di lungo termine sulla coesione del gruppo classe, sul clima educativo e sull'effettiva mobilità formativa degli studenti. È dunque compito delle scuole sviluppare criteri trasparenti e condivisi per la formazione delle classi, promuovendo un dialogo costruttivo con le famiglie e contrastando le spinte alla segmentazione sociale attraverso politiche inclusive, progettualità pedagogica diffusa e una visione etica dell'organizzazione scolastica.

### **Alternative più eque ed efficaci**

Invece di creare classi fisse per livello, la scuola dovrebbe adottare strategie più flessibili e inclusive, capaci di valorizzare la diversità all'interno dei gruppi. Una delle pratiche più efficaci è il *Peer learning* (tutoraggio tra pari), in cui studenti con competenze più sviluppate supportano i compagni in difficoltà, favorendo non solo il recupero ma anche lo sviluppo di empatia e responsabilità. Altre strategie includono il lavoro in *Cooperative learning* caratterizzato da gruppi eterogenei con compiti differenziati tra i componenti, che permettono di costruire percorsi di apprendimento cooperativi e adattivi, in cui ogni studente può contribuire secondo le proprie capacità.

L'uso della tecnologia, inoltre, consente una personalizzazione dell'apprendimento senza frammentare il gruppo classe. Attraverso l'intelligenza artificiale, le piattaforme digitali, le applicazioni educative e gli ambienti virtuali, è possibile offrire esercizi graduati, feedback immediato e percorsi di studio personalizzati, rispettando i tempi e gli stili cognitivi di ciascuno. Un esempio è l'uso di software adattivi per la matematica o per la comprensione del testo, che si adeguano al livello dello studente e si evolvono con lui.

Fondamentale è garantire che tutti gli studenti, a prescindere dal rendimento iniziale, abbiano accesso a un curriculum ricco, stimolante e culturalmente rilevante, proposto da docenti

competenti, riflessivi e ben formati alla didattica inclusiva. La qualità dell'insegnamento deve essere equamente distribuita, e non riservata solo a determinate classi. Solo così si potrà realizzare una scuola in grado di promuovere l'equità, senza rinunciare all'eccellenza.

### **Il ruolo delle aspettative e della formazione docenti**

Un altro aspetto chiave riguarda le aspettative degli insegnanti, che rappresentano una componente spesso sottovalutata, ma cruciale nel determinare l'andamento scolastico degli studenti. Numerosi studi di pedagogia e psicologia dell'educazione dimostrano che l'atteggiamento dell'insegnante, le sue convinzioni implicite e le aspettative che nutre verso i propri alunni influenzano profondamente il comportamento, la motivazione e il rendimento degli studenti. Se un docente, anche inconsapevolmente, abbassa le sue aspettative nei confronti di un gruppo, ad esempio perché etichettato come "debole" o "problematico", gli studenti tenderanno a interiorizzare questa visione e a conformarsi a tali previsioni, riducendo l'impegno e la fiducia in sé stessi. Questo fenomeno è noto come effetto Pigmalione o effetto Rosenthal. Per contrastare questa dinamica, la formazione degli insegnanti deve includere una riflessione approfondita sull'impatto delle aspettative, sui meccanismi di stereotipizzazione e sulle pratiche di raggruppamento. È fondamentale promuovere una cultura scolastica basata su alte aspettative per tutti, in cui l'errore venga valorizzato come parte del processo di apprendimento e in cui ciascun alunno sia considerato un soggetto in evoluzione. Percorsi di aggiornamento professionale centrati sulla metacognizione docente, sull'osservazione partecipata e sull'uso di strumenti di valutazione equi e formativi possono rappresentare un punto di partenza importante per sviluppare un approccio più consapevole e inclusivo all'insegnamento.

### **In sintesi: una scuola più giusta è possibile**

In definitiva, setting e streaming, al fine di evitare che diventino pratiche poco inclusive, richiedono una gestione attenta e consapevole, fondata su principi pedagogici solidi e su un costante monitoraggio degli effetti prodotti sugli studenti. Le evidenze empiriche, in particolare quelle raccolte dalla *Education Endowment Foundation* e da studi internazionali, suggeriscono che i benefici scolastici siano modesti e asimmetrici, mentre i rischi sociali, psicologici e culturali risultano significativi, soprattutto per gli studenti provenienti da contesti fragili o meno valorizzati.

La scuola che voglia utilizzarle dovrebbe interrogarsi criticamente sull'impatto di tali strategie, chiedendosi se esse offrano davvero pari opportunità di apprendimento o se contribuiscano a cristallizzare le disuguaglianze sociali, economiche e culturali già esistenti. Una scuola equa non è quella che seleziona, ma quella che accoglie, accompagna e sfida tutti gli studenti nel loro percorso di crescita.

La vera inclusività richiede una cultura professionale condivisa, una leadership educativa forte e una progettualità didattica che valorizzi la pluralità degli stili cognitivi, delle intelligenze, dei ritmi e delle esperienze. Costruire percorsi flessibili, motivanti e accessibili non significa abbassare il livello di aspettative, ma al contrario offrire a ciascuno gli strumenti per elevarsi. In questo senso, la differenziazione non può tradursi in esclusione, ma in un'opportunità per rendere la scuola un ambiente realmente trasformativo, in cui ogni studente venga riconosciuto come portatore di valore e potenzialità, al di là di ogni etichetta o giudizio iniziale.

Un sistema educativo realmente equo dovrebbe sapersi interrogare costantemente, investendo in ricerca, formazione e dialogo tra tutti gli attori coinvolti – dirigenti, insegnanti, famiglie e studenti stessi. È necessario promuovere una visione sistemica della scuola, in cui la valutazione non sia solo strumento di selezione, ma leva per la crescita e il miglioramento continuo. A tale scopo, è auspicabile incentivare pratiche di auto-valutazione scolastica, comunità professionali di apprendimento, mentoring tra docenti e sperimentazione di modelli innovativi, capaci di coniugare personalizzazione e coesione.

Come sottolineato anche dall'UNESCO, l'istruzione inclusiva non è un'opzione aggiuntiva, ma una condizione necessaria per il pieno sviluppo democratico delle società. Solo una scuola capace di accogliere e valorizzare la diversità potrà preparare cittadini consapevoli, critici e solidali, pronti ad affrontare le sfide del presente e del futuro con competenze, resilienza e umanità.